

# EUROPA - Cali il sipario sulla finzione della riforma

16 ottobre 2004

**di Enzo Balboni**

Con l'approvazione di ieri alla camera dei deputati cala, finalmente, il sipario sulla scadente rappresentazione intitolata "riforma della Costituzione". Questo non è, purtroppo, un momento solenne, quale si converrebbe a un evento quasi epocale, per il fatto che si è appena assistito al più cospicuo e penetrante tentativo di modificare, manomettendola, la Costituzione repubblicana del 1948.

La discussione sul testo presentato e sugli emendamenti, il tira e molla, le contrattazioni notturne, i ricatti, gli sgambetti, le risse in aula, le contumelie gratuite: tutto contribuisce a fare di questo evento una pagina grigia e senza onore nella storia della repubblica.

La differenza tra quanto appena andato in scena e l'antecedente del 1946-47 non solo è enorme, ma l'atmosfera generale è abissalmente distante: soprattutto è eticamente incommensurabile.

Prima ci dimenticheremo di quello che è successo e meglio sarà.

Tornano per l'occasione opportune le parole che Mino Martinazzoli, allora capogruppo alla camera, pronunciò al momento di chiedere che i deputati della Dc, nell'aprile del 1987, si astenessero dal votare la fiducia al governo Fanfani: apparentemente un paradosso, ma esigito dalle circostanze che vedevano in campo le astuzie combinate di Craxi e Pannella: «Noi non ci faremo imprigionare dalle finzioni. È dimostrabile che l'astuzia non è illimitata. Non si riscatta un copione scadente con un estremo colpo di teatro».

La revisione appena approvata – ma ben lungi dall'essere definitiva – è innanzitutto una finzione, nata da reciproche convenienze elettorali tra le forze politiche della maggioranza, del tutto disinteressata del fatto che il pezzo che a ciascuna di loro interessa si congiunga armonicamente in un tutto ragionevole e funzionante.

Oggi squillano insieme le campane della Lega, di An, dell'Udc e di Forza Italia, ma il concerto è stonato e il suono sgradevole.

Già le norme transitorie e finali, che potremmo battezzare "decreto milleproroghe", spostano ad un tempo stimabile tra il 2009 e il 2016 l'effettività normativa delle disposizioni oggi annunciate. E già questo non è serio, ma avrà l'immediato effetto di bloccare da subito, si teme, l'attuazione del Titolo V in vigore, con l'articolo 119 che garantirebbe da subito l'autonomia finanziaria di Regioni, Comuni e Province, mentre la legge La Loggia si arresterà sine die, con l'effetto di produrre immediatamente più centralismo e più burocrazia romana, altro che devolution! Sul piano della forma di governo trionfa apparentemente il premierato assoluto con il potere di determinare la politica generale del governo e ricattare la maggioranza con lo spauracchio dello scioglimento pressoché libero della camera dei deputati. Il senato autoproclamatosi federale se ne starà per tutta la prossima legislatura (quindi per sette anni da oggi!) a vedere l'effetto che fa... Il presidente della repubblica passerà anche l'inverno "in canottiera", secondo la colorita espressione del presidente Scalfaro, e due giudici costituzionali in più saranno eletti dal sistema dei partiti, alterando il buon equilibrio tra i designanti oggi in vigore.

Insomma: da un parte un pasticcio pieno di contraddizioni, dall'altra diversi seri pericoli per l'unità nazionale e la tenuta democratica del paese. Ma non sarà questa la fine ingloriosa della nostra Costituzione, alla quale siamo affezionati e che intendiamo difendere da questi attacchi sconsiderati. È provato che c'è un limite all'inganno. Il referendum costituzionale prossimo venturo spazzerà via queste cianfrusaglie. La Grande alleanza democratica lavori, fin da oggi, a raggiungere al più presto questo obiettivo di civiltà.